

## POLITICA E LETTERATURA TRA IL 1819 E IL 1821: “LE CONSERVATEUR LITTÉRAIRE” E IL “LYCÉE FRANÇAIS”

Il periodo storico-letterario che si situa a cavallo tra i primi due decenni dell'Ottocento si connota per il grande prestigio di cui godono le lettere, e la poesia in particolare e, al contempo, per una profonda politicizzazione della vita letteraria. Ne sono testimonianza le numerose ed importanti riviste, pubblicate in quegli anni, che raccolgono opere poetiche, recensioni e dibattiti. Il loro ruolo, indagato dalla critica che si è interessata alla battaglia romantica, è tale da eguagliare e perfino soppiantare quello degli scritti politici<sup>1</sup>.

Tra i periodici che più hanno contribuito a definire i termini della questione romantica, la nostra attenzione è andata al “Conservateur littéraire” e al “Lycée français”. Entrambi divulgati tra il 1819 e il 1821, il primo appartiene al cosiddetto “romantisme de droite”, monarchico e conservatore, il secondo a quello “de gauche”, liberale. È difatti a partire dal 1820 che il dibattito sul romanticismo diviene un tema fondante negli ambienti dell’intelligentsia monarchica, convinta “qu’une révolution littéraire est l’aboutissement logique du royalisme chrétien”<sup>2</sup>. L’arco di tempo relativamente breve della loro pubblicazione ci ha inoltre permesso di effettuarne uno spoglio esaustivo. In generale, poco si sa dei periodici di quegli anni e, se del “Conservateur littéraire” fanno menzione numerosi saggi critici – talora con dovizia di interessanti dettagli –, l’attività del cenacolo che ha dato vita al “Lycée français” è senz’altro meno nota.

Nato da una costola del “Conservateur”, “Le Conservateur littéraire”<sup>3</sup>,

1. Si veda, a questo proposito, P. T. Comeau, *Diebards and innovators. The French Romantic struggle 1800-1830*, New York, Peter Lang, 1988, in particolare il cap. 5 “Improbable Alliances: Politics and Literature 1820-1822”, pp. 91-140.

2. P. Bénichou, *Le sacre de l’écrivain 1750-1830. Essai sur l’avènement d’un pouvoir spirituel laïque dans la France moderne*, Paris, Gallimard, 1986, p. 280. Nel cap. VII (pp. 275-352), che è un’accurata ricostruzione della rivoluzione romantica, Bénichou afferma: “En 1819, la question que l’Académie des Jeux Floraux de Toulouse met au concours: ‘Quels sont les caractères distinctifs de la littérature à laquelle on a donné le nom de *Romantique*, et quelles ressources pourrait-elle offrir à la littérature classique?’ trahit bien, par son libellé même, un intérêt qui cherche à se fixer ses propres bornes”, *ibid.*, pp. 280-281.

3. «Le Conservateur littéraire» si compone di tre tomi; dei primi due Jules Marsan ha curato l’edizione critica, suddividendoli in due volumi ciascuno (Paris, 1922-1938). È questa l’edizione – depositata presso la Bibliothèque de l’Arsenal – che abbiamo consultato per lo spoglio degli articoli.

creatura dei fratelli Abel e Victor Hugo, pubblica a partire dal dicembre 1819 una raccolta settimanale di avvenimenti letterari degni di attenzione. L'edizione critica di Jules Marsan copre un periodo che va dall'11 dicembre 1819 al 2 settembre 1820<sup>4</sup>. Nell'introduzione al primo volume, Marsan rintraccia il progetto della rivista in una lettera del 25 gennaio del 1819 in cui viene sancito un accordo tra i tre fratelli Hugo – Abel, Eugène e Victor – con J.-J. Ader e L.-A. Marteau per la pubblicazione di un fascicolo settimanale, costituito per lo più di recensioni di opere letterarie e storiche di rilievo. Venuto meno tale proposito per la mancanza di un editore affidabile, il gruppo non si scioglie; al contrario, riunioni periodiche, accompagnate da letture di testi letterari, affiatano il cenacolo. Se a ciò si aggiungono il successo di Victor Hugo ai “Jeux Floraux” del 1819, successo coronato da un articolo di elogio apparso nel “Lycée français”, e la diffusione, nel settembre dello stesso anno, dei *Destins de la Vendée*, accompagnata da un'accesa polemica che trova il suo brodo di coltura nei periodici, ci si rende conto di quanto la pubblicazione del “Conservateur littéraire” non sia potuta passare inosservata<sup>5</sup>. Ciononostante, “Le Conservateur”, il giornale padrino di Chateaubriand, aspetterà fino a marzo per annunciare la notizia dell'uscita della nuova rivista. Del *Prospectus*, libello programmatico che solitamente veniva accluso al primo numero, ma al quale veniva data in precedenza la più ampia diffusione possibile, si è persa ogni traccia. La critica tende a considerare *L'Enrôleur politique*, poema satirico che apre il primo fascicolo e riprende il tema dell'impegno di fronte alla decadenza dei tempi, come dichiarazione progettuale e divertente premessa alla rivista di Victor Hugo<sup>6</sup>.

Dietro a tale progetto il poeta cela a malapena le sue ambizioni politiche e letterarie: la rivista si connota ben presto come un trampolino di lancio per la carriera di Victor Hugo, un luogo privilegiato per disquisire di poesia, replicare ad ammiratori e detrattori e perfino corrispondere in maniera segreta con l'amata<sup>7</sup>. Anche le recensioni, mai prettamente letterarie, si colorano politicamente, segnate da un solido legame con la tradizione, mitigato da un moderato fascino per il nuovo. L'influenza monarchica e cattolica assegnava

4. «*Le Conservateur littéraire*», 1819-1821, *édition critique publiée par Jules Marsan*, t.ome I (dicembre 1819-aprile 1820): 1ère partie, Paris, Hachette, 1922; 2e partie, Paris, Hachette, 1929; tome II (maggio-settembre 1820): 1ère partie, Paris, Droz, 1935, 2e partie, Paris, Droz, 1938.

5. Per un'analisi dettagliata degli avvenimenti che hanno preceduto e accompagnato la pubblicazione della rivista dei fratelli Hugo, vedi J. Marsan, *Introduction*, «Le Conservateur littéraire», t. I, 1re partie, cit. pp. XII-XV. Per quanto riguarda la pubblicazione dei *Destins de la Vendée*, agli articoli contrari apparsi nel «Courrier» e nella «Rénommée» rispose lo stesso poeta con il componimento satirico “Le Télégraphe” uscito nel “Conservateur littéraire”.

6. Si veda, al proposito, B. Degout, *Le Sablier retourné. Victor Hugo (1816-1824) et le débat sur le “Romantisme”*, Paris, Champion, 1998, pp. 82-86.

7. Si veda l'articolo *Le jeune banni (Raymond à Emma)*, «Le Conservateur littéraire», 16e livr., (1.7.1820), t. II, 2e p., cit.

infatti al poeta la funzione di cantore e conservatore degli antichi valori, che tuttavia venivano confusamente percepiti come se fossero rivolti al futuro. Le linee di tendenza della rivista non sono tuttavia chiare: i fondatori parlano genericamente della necessità di salvaguardare la letteratura, proclamandosi degli autori cristiani e fedeli al re. Di qui il culto per Chateaubriand e per le sue idee. Lo stesso Jules Marsan, riconoscendo l'assenza di una vera e propria dottrina, li definisce per ciò che essi maggiormente avversano: “[la] médiocrité sous toutes ses formes, [la] solennité pédante, [la] rhétorique surannée de l'école impériale; contre cette élégance, ils sont pour la brutalité triviale, mais vivante”<sup>8</sup>.

Il “Journal des Débats”, in un articolo apparso l'8 novembre 1819, attribuisce alla rivista dei fratelli Hugo – la cui pubblicazione era imminente – l'intenzione di salvaguardare l'interesse della letteratura in tutte le sue forme, di opporsi allo spirito innovatore che distrugge il Parnaso e di liberare la poesia dall'impegno politico.

Le recensioni del “Conservateur littéraire” si ripartiscono in rubriche – “poésie”, “littérature française”, “mœurs”, “spectacles et nouvelles théâtrales”, “variétés” – che rimandano all'organizzazione del giornale padrino. Resta tuttavia ancor oggi problematica la definizione dei contributi di ogni singolo collaboratore. Le attribuzioni sono infatti rese difficili dal fatto che, per far fronte allo spettro della censura, gli articoli sono firmati con le sole iniziali, iniziali che sovente non corrispondono ai nomi dei redattori. Non essendo certo questa la sede per approfondire tale aspetto, pur importante, della rivista, abbiamo aderito alle scelte del curatore dell'edizione<sup>9</sup>. È certo che i due principali redattori sono Abel e Victor Hugo. Quest'ultimo, in particolare, è da considerarsi la vera anima della pubblicazione: si serve di numerosi pseudonimi e, nonostante la dovizia di iniziali diverse, è stato riconosciuto come l'unico artefice (o quasi) della rubrica “Poésie”<sup>10</sup>. A partire dal 1820, tra i suoi sostenitori la rivista annovera un membro influente dell'Académie des Jeux Floraux, A. Soumet che col tempo acquisirà un ruolo di primo piano nel “Conservateur Littéraire” prima, e nella “Muse Française” successivamente.

La pubblicazione del “Conservateur littéraire” termina bruscamente al trentesimo fascicolo, nel marzo 1821, senza che sia stato possibile rintracciare le reali motivazioni di tale improvvisa interruzione. La rivista dei fratelli Hugo tenta prima una fusione con le “Annales de la littérature et des arts”<sup>11</sup>, una collaborazione talvolta difficile che si prolunga fino al 1823, an-

8. J. Marsan, *Introduction*, «Le Conservateur littéraire», t. I, 1ère p., cit., p. XVII.

9. Tali attribuzioni si basano sulle note di Em. Paul per il catalogo Noilly e su un documento che Victor Hugo consegnò a Juliette Drouet.

10. L'intensa attività di redattore verrà riutilizzata dal poeta più tardi, adattando gli articoli scritti per la rivista alle sue mutate convinzioni ideologiche e politiche. Si veda a tal proposito la raccolta di saggi intitolata *Littérature et philosophie mêlées* (1834).

11. Le «Annales de la littérature et des arts» è la voce ufficiale della Société de Bonnes Let-

no in cui “La Muse française”, fondata da Deschamps, assorbe “Le Conservateur littéraire” e diviene il primo organo romantico. Non si sa molto sulle ragioni della fusione tra le due riviste ed ambiguo appare anche l’atteggiamento di Victor Hugo sulla questione. Rimane il fatto che proprio in quegli anni il romanticismo monarchico e cattolico si libera del giogo della corona e della Chiesa per affermare un nuovo modo di fare letteratura.

Il “Lycée français”, rivista certamente meno studiata di quella dei fratelli Hugo, ha come sottotitolo “Mélanges de littérature et critique par une société de gens de lettres”. I cinque tomi, pubblicati a Parigi a partire dal 1819<sup>12</sup>, presentano ognuno un indice suddiviso per temi – “Poésie”, “Littérature ancienne”, “Littérature française”, “Littérature étrangère”, “Voyage”, “Beaux-arts”, “Académie française”, “Instruction publique”, “Théâtre” e “Variétés” – cosicché non sempre è facile risalire al fascicolo e dunque alla data precisa di redazione di ogni singolo articolo. La rivista, pubblicata tre volte al mese, il sabato, presenta tra le rubriche più nutrite quelle riguardanti la poesia e il teatro<sup>13</sup>. Sin dal 1819, data della prima pubblicazione, il “Lycée Français” si propone di risollevarne le sorti della critica letteraria, affinandone gli strumenti per meglio comprendere i profondi mutamenti avvenuti negli ultimi trent’anni nella letteratura e più in generale nella storia della Francia.

Tra i principali collaboratori alla rivista ricordiamo Brifaut, Bruguière de Sorsum, Casimir Delavigne e Charles Loyson<sup>14</sup>. Come il suo omologo più famoso, il “Constitutionnel”, anche il “Lycée” si nutre di ideali anti-romantici e liberali, pur intrattenendo su tale orizzonte una vivace e fertile diversità di opinioni. Il primo fascicolo contiene, nella sezione “Variétés”, due lettere che hanno l’evidente funzione di libello programmatico ed informativo sugli scopi della rivista e sulla *vexata quaestio* dei rapporti tra politica e letteratura. Nella rubrica, infatti, il “Dialogue entre un des Auteurs du Lycée et un Abonné” sottolinea l’orientamento puramente letterario della pubblicazione, esplicitato nella risoluta affermazione “qu’il ne faut pas confondre les genres, et qu’on ne peut faire de la politique à propos de littérature”<sup>15</sup>. In

tres, fondata nel 1821 da Bonald che raggruppava adepti – anche giovani come Lamartine e Nodier – moderati e fedeli al re.

12. Il “Lycée français ou mélanges de littérature et de critique par une société de gens de lettres”, tome I, Paris, Béchot aîné libraire, Moreau Imprimeur, 1819; tome II, Paris, Denugon Imprimeur, 1819; tome III, Paris, Denugon Imprimeur, 1820 tome IV, Paris, Denugon Imprimeur, 1821; tome V, juillet 1820-sept. 1820, Paris, Denugon Imprimeur, 1821.

13. L’attività di questa rivista non è stata finora oggetto, a nostra conoscenza, di una lettura critica approfondita. Abbiamo proceduto allo spoglio completo dei cinque tomi.

14. Casimir Delavigne era poeta stimato da Stendhal; la sua fama all’epoca sopravanzava quella di Lamartine e la sua opera si iscrive idealmente sotto il segno di quella di Chénier e Lebrun. Alla lista dei collaboratori alla rivista vanno aggiunti i nomi di Avenel, Bert, Germain Delavigne, J.-V. Leclerc, Delécluze, Patin, Scribe e Viollet-Leduc.

15. «Lycée français», t. I, cit., p. 330.

realtà in quegli anni era piuttosto difficile fare letteratura senza fare politica, talmente quest'ultima era divenuta inseparabile dai pensieri e dagli scritti dell'epoca, al punto da determinare "la ligne de conduite de chaque individu"<sup>16</sup>. Il dibattito prosegue con la "Lettre à MM. les Rédacteurs du Lycée sur la critique littéraire, par M\*\*\*, abonné" che, oltre a sottolineare i meriti di una rivista esclusivamente consacrata alla letteratura, si dilunga nel delineare un profilo storico teso a motivare la decadenza nella quale versa la critica letteraria e la difficile condizione dell'uomo di lettere, che si trova a produrre in un momento particolarmente arduo, in cui la storia "est devenue inséparable de nos pensées et de nos écrits"<sup>17</sup>. Charles Loyson, nel 1819, distingue tre epoche letterarie nella storia della civiltà: solo la prima, l'età primitiva, è veramente poetica, mentre quella classica nasce da una felice combinazione tra natura e intelligenza. L'epoca contemporanea, l'ultima, è per il redattore del "Lycée" quella dell'eccessivo splendore che produce sterilità<sup>18</sup>.

L'insistenza dei collaboratori del "Lycée" sulla necessità di una critica interpretativa *super partes* e sull'estraneità dell'elemento politico rispetto alla letteratura – quest'ultimo elemento condiviso almeno in parte da Victor Hugo – fanno della rivista di Charles Loyson un ideale contrappunto al "Conservateur littéraire" sulla scena culturale di quegli anni. Lo spoglio delle due riviste ci ha permesso tuttavia di confermare come uno degli elementi più importanti della rivoluzione romantica sia stata la straordinaria promozione delle lettere in quegli anni. Tale promozione – che è forse la causa scatenante della riforma letteraria – è ampiamente condivisa da entrambe le pubblicazioni, al di là della loro appartenenza di campo<sup>19</sup>. Ci siamo quindi proposti di esaminare, attraverso la presentazione degli articoli più significativi, coincidenze e differenze di opinione su opere del tempo, ma anche considerazioni più ampie sui generi letterari.

La rivista dei fratelli Hugo – seppure vivace e generosa, di spirito monarchico, senza tuttavia rivelare un orientamento definito nella direzione della nuova poetica del romanticismo – non sembra entrare ancora nel cruciale dibattito sul teatro che prendeva corpo in quegli anni e culminerà nel 1827 con la pubblicazione della *Préface di Cromwell*, nella quale saranno rinnegati il canone della verosimiglianza e il rigido rispetto delle regole. Nel "Con-

16. «Lycée français», t. I, cit., p. 333. Anche la rivista animata da Charles Loyson registra tuttavia, con sensibilità, gli avvenimenti del tempo. Nel 4° fascicolo del 1820, ad esempio, il lungo articolo di elogio al libro *Mémoires, lettres et pièces authentiques touchant la vie et la mort de S.A.R. le duc de Berry*, scritto da Chateaubriand, lungi dal dibattere alcuna disquisizione letteraria, rivela le simpatie politiche della rivista, anche se l'assassinio del duc de Berry aveva suscitato forti reazioni emotive nella Francia del tempo.

17. «Lycée français», t. I, cit., p. 333.

18. Si veda «Lycée français», t. I, cit., p. 297 e P. Bénichou, *Le sacre de l'écrivain*, cit., pp. 322-323.

19. Si veda, a tal proposito, P. Bénichou, *Le sacre de l'écrivain*, cit., pp. 275-352.

servateur littéraire”, Victor Hugo mitiga volutamente le proporzioni della battaglia tra produzione teatrale classica e dramma romantico. A tal proposito appare emblematico l’articolo di Victor Hugo pubblicato nel secondo volume del primo tomo dell’edizione critica. Prendendo spunto dalla recente rappresentazione della *Marie Stuart* di Lebrun, il poeta si sofferma su considerazioni più generali sull’arte drammatica<sup>20</sup>. Le critiche al personaggio troppo debole, all’azione lenta e poco consistente si accompagnano al rifiuto di attribuire la tragedia al canone del classicismo o del romanticismo, in considerazione del fatto che le “pièces de Shakespeare et de Schiller ne diffèrent des pièces de Corneille et de Racine qu’en ce qu’elles sont plus défectueuses”<sup>21</sup>. Nel successivo paragone tra la tragedia francese e quella tedesca è la prima ad essere promossa: non ha creato *ex novo*, ma si è limitata a ‘correggere’ gli antichi, andando direttamente al cuore dello spettatore, senza distrazioni di sorta. Nella disamina di pregi e difetti, Hugo passa in rassegna caratteristiche e funzioni del teatro per ribadire che la drammaturgia francese originale è ancora ad uno stadio embrionale, ma che la sua superiorità risiede nell’“imitation correctrice” dei classici: “J’ai dit que cette tragédie aurait été sublime, et qu’était-ce en effet? rien que quelques pages d’Atala, deux scènes d’Andromaque et le dénouement de Zaire et d’Othello”<sup>22</sup>.

È invece il *Charles IX* di Marie-Joseph Chénier a suscitare le riflessioni di Brifaut sullo stato dell’arte drammatica nel “Lycée français”<sup>23</sup>. L’articolo che la rivista dedica a *Marie Stuart* si limita infatti a un elenco dettagliato degli elementi che accomunano e differenziano la *pièce* di Lebrun dal suo modello<sup>24</sup>. Secondo Brifaut, invece, la decadenza del teatro francese è da attribuirsi ai cambiamenti storico-politici che non possono non coinvolgere il sistema drammatico, se il teatro vuole mantenere quella funzione didascalica che per l’autore è prioritaria<sup>25</sup>. Egli si conforma qui alla prospettiva liberale, che ribadisce l’importanza della verosimiglianza e il rispetto delle regole. Solo l’abbandono di personaggi immaginari e una maggiore aderenza alla realtà contemporanea potranno infatti salvare il teatro dalla decadenza.

Se le due riviste confermano la loro diversa impostazione sui termini fondamentali della questione teatrale, l’orientamento educativo e divulgativo raccomandato dai redattori del “Lycée” è invece, almeno in parte, condiviso da Victor Hugo che nel “Conservateur Littéraire” elogia il progetto di François de Neufchâteau di fare conoscere Corneille ai giovani per “faire de

20. V. Hugo, *Marie Stuart tragédie par M. Lebrun*, «Le Conservateur Littéraire», t. I, 2ème p., cit., pp. 155-169.

21. *Ibid.*, p. 162.

22. *Ibid.*, p. 168. Si veda anche B. Degout, *Le Sablier retourné*, cit. pp. 312-314.

23. *Sur l’état actuel du théâtre en France*, «Lycée français», t. I, cit., pp. 23-30.

24. “*Marie Stuart*” de M. Schiller et de M. Lebrun, «Lycée français», t. IV, pp. 14-44.

25. A proposito della funzione del teatro, Brifaut parla espressamente di “chercher des souvenirs et tirer des leçons” (*Sur l’état actuel du théâtre en France*, «Lycée français», t. I, cit., p. 24).

notre théâtre une *école d'histoire*"<sup>26</sup>. Sarà successivamente Chauvet, nella rubrica "Théâtre" del "Lycée Français", a rilanciare il dibattito sulla funzione delle tre unità, prendendo ad esempio il *Conte di Carmagnola* di Alessandro Manzoni, per fare valere la superiorità della ragione sulla facoltà poetica. L'unità di azione viene considerata indispensabile per la riuscita dell'opera e la *pièce* italiana costituisce la prova degli inconvenienti a cui si va incontro se non si rispettano le regole, elementi inderogabili del genio<sup>27</sup>. Lo scrittore italiano risponderà con la famosa *Lettre à M. Chauvet sur l'unité de temps et de lieu dans la tragédie*.

Di recensione in recensione la funzione sociale dell'arte e della letteratura è oggetto di un discorso che si fa sempre più complesso e articolato<sup>28</sup>. Nel secondo fascicolo, datato dicembre 1819, Victor Hugo preconizza l'importanza delle opere di Walter Scott e la sua influenza sulla letteratura europea, in virtù della grande abilità introspettiva dell'autore<sup>29</sup>. Successivamente, in occasione della pubblicazione della traduzione francese di *Ivanhoe*, Hugo redige un'altra recensione entusiasta, tessendo le lodi dello scrittore inglese e sottolineando la sua importanza per il genere romanzesco<sup>30</sup>. Anche il "Lycée Français", nello stesso anno, in occasione di un lungo articolo firmato "C.R." e che recensisce la traduzione in francese delle *Ultime Lettere di Jacopo Ortis*, formula alcune considerazioni sulla teoria dei generi e, in particolare, sul romanzo:

Le poëme diffère du roman, en ce que l'un peint et l'autre décrit. Tandis que le poëte ne cherche qu'à rendre le langage, et, pour ainsi dire, l'extérieur des sentiments et des passions, le romancier ne parle des signes visibles que pour remonter à leurs sources, et développer les jeux de ressorts secrets qui nous font agir, parler, sentir même<sup>31</sup>.

26. V. Hugo, *L'esprit du grand Corneille, par le Comte François de Neufchâteau de l'Académie française, etc.*, «Le Conservateur littéraire», t. I, 1ère partie, pp. 124-137.

27. "Selon nous, c'est encore sous le rapport de la vraisemblance qu'il faut considérer l'unité de jour et de lieu, que sous celui de l'unité d'action et de la fixité des caractères", Chauvet, *Le Comte de Carmagnola, tragédie par A. Manzoni*, in «Lycée français», t. IV, cit., rubrica "Littérature étrangère", pp. 61-76.

28. Cfr. a questo proposito, l'articolo di Graziella Pagano, *Statut et fonction de l'écrivain et de la littérature en France au XIXe siècle*, in *Statut et fonction de l'écrivain et de la littérature au XIXe siècle*, Actes du colloque de sociologie de la littérature, Neuchâtel, Université de Neuchâtel, Cahiers de l'ISSP, n° 7, pp. 59-74.

29. "Courage donc, oui, il suffit d'observer. Joignez à cela le génie, qui crée; l'imagination, qui sait peindre; vous serez un grand écrivain, vous pourrez faire *Les Martyrs*", Walter Scott. *L'officier de fortune. La fiancée de Lammermoor*, "Conservateur littéraire", t. I, 1ère partie, cit., 2e livr., pp. 132-136. Victor Hugo ha poi eliminato il riferimento a Chateaubriand al momento della pubblicazione dell'articolo nella raccolta *Littérature et philosophie mêlées*.

30. *Ivanhoe ou le retour du croisé par Walter Scott*, «Le Conservateur littéraire», t. II, 1ère partie, pp. 71-82.

31. «Lycée français», t. I, cit., p. 257.

Il romanzo si afferma dunque come il genere che meglio esprime la profondità di una crisi giovanile – e il riferimento a Werther e a René appare evidente – che solo gli uomini del tempo possono comprendere, in quanto è frutto di “cette exaltation de l’âme au-dessus de laquelle plane une puissance qui la juge sans la calmer, et la raconte sans la combattre”<sup>32</sup>. Entrambe le riviste sembrano dunque cogliere, nel primo romanzo ottocentesco, il momento in cui “un grand ennui saisit le cœur”, il *mal de vivre* nato dalla sostanza stessa del romanticismo, dall’incertezza di un’anima che non sa decifrare ciò che sente, non sa scegliere tra gloria, amore e morte. Nei romanzi questo *malaise* induce un’attività frenetica, oppure il passaggio dal *dégoût* alla disperazione e al suicidio. Se Werther e René ne sono l’emblema, la carica emotiva della personalità di Werther viene ritenuta dall’autore meno intensa rispetto a quella di René, il vero, puro eroe romantico. Il romanzo di Foscolo ricalca il *Werther* e, secondo il recensore, la sua originalità sta nel pensiero morale che l’ha dettato, con uno spostamento dai rancori di Werther diretti contro l’ordine sociale, a quelli di Jacopo focalizzati contro quello politico.

La critica concorda, poi, nel riconoscere l’importanza di due studi contenuti nel primo volume del “Conservateur Littéraire”, quello sull’*Essai sur l’indifférence en matière de religion par M. L’Abbé F. De La Mennais* – omaggio all’autore e vero e proprio attacco al dilagante ateismo – e un secondo dedicato alle opere complete di André Chénier. Se di quest’ultimo si critica uno stile che al recensore appare talvolta discutibile e il rifuggire frequente dall’uso di una metrica rigorosa, si esalta tuttavia la figura del poeta martire della Rivoluzione, autore di odi che sono modelli di elevazione e di energia: “Qu’est-ce en effet un poète? Un homme qui sent fortement, exprimant ses sensations dans une langue plus expressive”.

Alcuni spunti interessanti emergono dal confronto tra le due riviste. Sorprende infatti che “Le Conservateur littéraire”, ad esempio, accolga con cauto entusiasmo la pubblicazione e l’immediato successo delle *Méditations* di Lamartine, laddove il “Lycée français”, liberale ed anti-romantico, ne celebra trionfalmente la riuscita. La recensione redatta da Victor Hugo<sup>33</sup> presenta i versi di Lamartine citandoli lungamente e sostiene di trovare “dans ces vers, (si mélodieux et si touchants) quelque chose d’André de Chénier”<sup>34</sup>. Senza mai nominare espressamente Lamartine, il recensore pone in parallelo i due poeti, entrambi dotati di una stessa originalità, il primo più grave e mistico, l’altro provvisto di maggiore grazia e ritmo, ma anche meno preciso. In conclusione il giudizio sulle *Méditations*, seppure positivo, non è scevro di qualche riserva, di qualche reticenza: i rilievi – numerose negligenze e ripetizioni, alcuni neologismi e oscurità – consentono ad Hugo di fare

32. *Ibid*, p. 258.

33. «Le Conservateur Littéraire», t. I, 2ème partie, cit., pp. 189-198.

34. *Ibid*, p. 194.



con chiarezza la distinzione tra l'opera di Lamartine e quella di Chénier:

le premier [Chénier] s'est étudié à donner à sa muse les formes simples et sévères de la muse antique; le second [Lamartine], qui a souvent adopté le style des Pères des Prophètes, ne dédaigne pas suivre quelquefois la muse rêveuse d'Ossian et les déesses fantastiques de Klopstock et de Schiller. Enfin, si je comprends bien des distinctions, du reste assez insignifiantes, le premier est romantique parmi les classiques, le second est classique parmi les romantiques<sup>35</sup>.

La recensione termina così sui toni del falso complimento, con l'obiettivo evidente di attuire il trionfo di Lamartine<sup>36</sup>. Nel secondo fascicolo del "Lycée Français", pubblicato nel 1820, Charles Loyson, redattore ed animatore della rivista, nonostante la sua opinione sul destino della poesia contemporanea in costante ritirata di fronte all'avanzare della ragione, discerne immediatamente sia gli accenti romantici nei versi, sia l'ispirazione, l'afflato e gli strumenti propri di un grande poeta. È un lungo elogio delle capacità poetiche di Lamartine:

L'esprit lui sert d'instrument, la nature lui fournit des matériaux; mais il est lui-même la partie essentielle de ses œuvres, et si elles plaisent, si elles intéressent, c'est qu'il y respire, qu'il les anime, que par leur moyen il pénètre et descend jusqu'au fond de nos âmes<sup>37</sup>.

L'articolo tuttavia non si dilunga nell'analisi di elementi metrici, di scelte lessicali, ma mira invece a constatare che l'autore delle *Méditations* è un Poeta capace di un lirismo moderno, spirituale, che può prendere il posto della riflessione filosofica.

Se dunque la rivista di Loyson si scaglia contro le teorie del dramma romantico, confermando la posizione classicista dei liberali, attenti a recepire gli esiti della Rivoluzione e a convogliare la borghesia nel prestigioso campo letterario, è pur vero che recensioni come quella appena riportata sfumano i termini della contrapposizione tra il gruppo liberale e quello monarchico<sup>38</sup>.

Un ultimo elemento degno di interesse è l'apertura, manifestata in particolare dal "Lycée français", verso le altre letterature europee. Dapprima un lungo articolo apparso nel 1819<sup>39</sup>, individua alcune caratteristiche della letteratura inglese sottolineando l'interesse per il colore locale così singolare ed esotico. Nel quarto fascicolo del 1820 del "Lycée français" troviamo poi la

35. *Ibid.*, p. 195.

36. Si veda, a tal proposito, B. Degout, *Le Sablier retourné*, cit., pp. 314-316.

37. *Méditations poétiques*, «Lycée français», t. IV, cit., rubrica "Littérature française", 2e livr., 1820, pp. 51-60.

38. Ulteriori approfondimenti saranno in altra sede tesi a individuare le costanti e le varianti del confronto tra romanticismo monarchico e liberale su temi e valori letterari.

39. *Human Life: a poem by Samuel Rogers Esq. La vie humaine, poème par Samuel Roger*, «Lycée français ou mélanges de littérature et de critique», t. I, 1819, pp. 131-138.

prima delle tre lettere dedicate a tracciare un bilancio sullo stato della letteratura tedesca. Sia Madame de Staël con *De l'Allemagne*, sia Lebrun con l'adattamento in francese della *Marie Stuart* di Schiller avevano contribuito a fare conoscere i nomi di Wieland, dello stesso Schiller e di Goëthe sulle altre sponde del Reno. L'autore, che si firma "Spoerlin", avanza l'idea, tutta romantica, che la poesia sia innata nel cuore tedesco e in Germania. La letteratura tedesca, molto più libera di quella francese in quanto il suo stile è stato prevalentemente influenzato dalla traduzione di Lutero della Bibbia, conosce tra il 1750 e il 1806, data della morte di Schiller, un periodo di particolare splendore: "Jamais nation n'eut plus d'hommes de génie et ne les admira davantage"<sup>40</sup>. La seconda lettera attribuisce al genio di Klopstock e a quello di Lessing l'invenzione di un linguaggio innovativo, capace di sconvolgere la letteratura del secolo<sup>41</sup>. Si crea in tal modo una sorta di mito della letteratura tedesca, tutta genio e sregolatezza; nonostante "la défaveur jetée en France sur la poésie romantique", sono numerose nel "Lycée français" le recensioni di traduzioni – tra cui ricordiamo quella del *Guglielmo Tell* di Schiller, nonché l'accorato auspicio che altre opere di Schiller e di Herder vengano presto tradotte in francese<sup>42</sup>. Sorge dunque spontaneo il parallelo tra le lettere francesi e quelle tedesche: Racine e Voltaire sono certamente "plus adroits dans le plan et dans la conduite de leurs ouvrages", Schiller invece possiede "une nature peut-être plus énergique et plus jeune", incostante negli esiti, pur tuttavia capace di bellezze incomparabili<sup>43</sup>.

Anche Victor Hugo dalle pagine del "Conservateur Littéraire", seppure in maniera meno intensa, ribadisce a più riprese la necessità di conoscere le letterature straniere e, come abbiamo già rilevato, esalta la forza contenuta nella prosa di Walter Scott. Ma al "Lycée français" va il merito di aver accolto le letterature che oggi definiremmo extra-europee. Ne è testimonianza l'elogio della poesia araba, in gran parte ancora sconosciuta ai poeti francesi ("combien de poèmes charmans n'a pas dû produire ce peuple ardent et ingénieux")<sup>44</sup>. A tanta lungimiranza si accompagna tuttavia un divertente esempio di 'miopia' letteraria: la recensione di *Altorf*, tragedia in cinque atti della scrittrice inglese Françoise Wright, rappresentata per la prima volta a New York nel febbraio del 1819<sup>45</sup>, è l'occasione per manifestare forti riserve

40. *De l'état actuel de la littérature allemande*, in «Lycée français», t. IV, 4e livr., cit., pp. 157-165, p. 165.

41. *De l'état actuel de la littérature allemande II*, in «Lycée français», t. IV, 7e livr., cit., pp. 355-366.

42. Si veda al proposito la terza lettera inserita nella rubrica «Littérature étrangère»: "De l'état actuel de la littérature allemande", «Lycée français», t. V, cit., pp. 283-291.

43. *Guillaume Tell, poème dramatique de F. Schiller*, traduit de l'allemand par H. Merle-d'Aubigné, «Lycée français», t. V, Paris, Denugon Imprimeur, 1820, 4e livr. (22 juillet 1820), pp. 110-115, p. 115. L'articolo è firmato con le iniziali "J.H. de G."

44. «Lycée français», t. IV, cit., pp. 258-267.

45. "*Altorf*", *tragédie en cinq actes, représentée pour la première fois sur le théâtre de New*

sullo sviluppo della letteratura americana. Secondo il redattore, la presenza ingombrante della letteratura inglese, con il suo *corpus* e la sua gloriosa tradizione, avrebbe per sempre impedito alle terre d'oltreoceano di confrontarsi letterariamente con la produzione britannica.

*Valeria Sperti*